

Alcune riflessioni bibliche sul tema: sicurezza sul lavoro

Deuteronomio 22:8

“Quando costruisci una casa, devi fare anche un parapetto intorno al tetto, così che, se qualcuno cadesse di sotto, tu non faccia ricadere sulla tua casa la colpa del sangue versato”.

Già nella legge mosaica si prescrivevano parapetti.

L'equivalente dell'odierno **art. 126 D.Lgs 81/2008** che si intitola guarda caso “Parapetti”.

1. Gli impalcati e ponti di servizio, le passerelle, le andatoie, che siano posti ad un'altezza maggiore di 2 metri, devono essere provvisti su tutti i lati verso il vuoto di robusto parapetto e in buono stato di conservazione.

D.P.R. 7 gennaio 1956, n. 164 Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni Art. 24.

Parapetti. Gli impalcati e ponti di servizio, le passerelle, le andatoie, che siano posti ad un'altezza maggiore di 2 metri, devono essere provvisti su tutti i lati verso il vuoto di robusto parapetto costituito da uno o più correnti paralleli all'intavolato, il cui margine superiore sia posto a non meno di m 1 dal piano di calpestio, e di tavola fermapiede alta non meno di 20 centimetri, messa di costa e aderente al tavolato. (...).

Esodo 21:33,34

“Se un uomo scoperchia una fossa o la scava lui stesso e non la copre, e un toro o un asino ci cade dentro, il proprietario della fossa deve pagare un risarcimento: deve rimborsare il valore dell'animale al suo padrone, e l'animale morto diventerà suo.”

Una sorta di odierno **articolo 146 D.Lgs 81/2008**: “difesa delle aperture”, con annessa responsabilità civile già definita a monte anche in caso di danni ad animali. Ferma restando la pena “occhio per occhio, dente per dente” se a morire era un uomo.

1. Le aperture lasciate nei solai o nelle piattaforme di lavoro devono essere circondate da normale parapetto e da tavola fermapiede oppure devono essere coperte con tavolato solidamente fissato e di resistenza non inferiore a quella del piano di calpestio dei ponti di servizio.

2. Qualora le aperture vengano usate per il passaggio di materiali o di persone, un lato del parapetto può essere costituito da una barriera mobile non asportabile, che deve essere aperta soltanto per il tempo necessario al passaggio.

3. Le aperture nei muri prospicienti il vuoto o vani che abbiano una profondità superiore a m 0,50 devono essere munite di normale parapetto e tavole fermapiede oppure essere convenientemente sbarrate in modo da impedire la caduta di persone.

D.P.R. 27 aprile 1955, n. 547 Norme generali per la prevenzione degli infortuni. Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Aperture nel suolo e nelle pareti Art. 10. Le aperture esistenti nel suolo o nel pavimento dei luoghi, degli ambienti di lavoro o di passaggio, comprese le fosse ed i pozzi, devono essere provviste di solide coperture o di parapetti normali, atti ad impedire la caduta di persone. (...) Le aperture nelle pareti, che permettono il passaggio di una persona e che presentano pericolo di caduta per dislivelli superiori ad un metro, devono essere provviste di solida barriera o munite di parapetto normale. (...).

Esodo 21:29

“Nel caso di un toro che ha l’abitudine di cozzare e il cui proprietario, pur essendo stato avvisato, non lo tiene sotto custodia, se quel toro uccide un uomo o una donna dev’essere lapidato, e anche il proprietario dev’essere messo a morte”.

Altro che sospensione dell’attività imprenditoriale. Altro che responsabilità amministrativa delle persone giuridiche.

_Nella Bibbia, sembra che la responsabilità sia di tutti. Non solo dei datori di lavoro. Ma anche dei lavoratori.

Ecclesiaste 10:9.

“Chi estrae pietre può farsi male, e chi spacca legna deve starci attento”.

Chiunque lavora deve avere cura di se stesso.

Possiamo trovare nelle parole che Bernanos nel Diario di un curato di campagna mette in bocca al vecchio parroco l’eco fedele dell’**impatto che l’enciclica di Leone XIII ebbe sui suoi contemporanei**: (...) la famosa enciclica Rerum novarum: voi la leggete tranquillamente, coll’orlo delle ciglia, come una qualunque pastorale di quaresima. Alla sua epoca, piccolo mio, ci è parso di sentirci tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo! (...) Quest’idea così semplice, che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge della domanda e dell’offerta, che **non si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini**, come sul grano, sullo zucchero e sul caffè, metteva sottosopra le coscienze, lo credi? Per averla spiegata in cattedra alla mia buona gente son passato per un socialista (...).(G. BERNANOS, Diario di un curato di campagna, trad. it., Milano, Oscar Mondadori, 1965, p. 66. 22).

“Tutelare il diritto alla salute e all’impiego nei tempi della crisi”. È il caso del **5 luglio 2009**, quando a conclusione dell’Angelus domenicale **Benedetto XVI**, rivolgendosi alla folla di fedeli dalla finestra del suo studio, si era unito al dolore collettivo per la strage provocata dall’incidente ferroviario alla stazione di Viareggio, in seguito al quale morirono 33 persone, sottolineando la necessità di garantire “la sicurezza sul lavoro e nello svolgimento della vita quotidiana”. Parole simili a quelle pronunciate due anni dopo, il **6 ottobre 2011**, in occasione dei funerali delle quattro operaie decedute nel crollo del palazzo nel centro di Barletta che ospitava a un maglificio, costato la vita anche alla giovane figlia dei titolari. Nell’Angelus dello scorso **29 luglio 2012**, invece, il papa aveva rivelato di seguire “con preoccupazione le notizie relative allo stabilimento Ilva di Taranto”, manifestando la sua “vicinanza agli operai e alle loro famiglie, che vivono con apprensione questi difficili momenti” e incoraggiando “le istituzioni nazionali e locali a compiere ogni sforzo per giungere a una equa soluzione della questione, che tuteli sia il diritto alla salute, sia il diritto al lavoro, soprattutto in questi tempi di crisi economica”.

"La precarietà rende precaria anche la società". Uno degli interventi più articolati di Benedetto XVI sul tema della sicurezza sul lavoro è quello pronunciato il **26 marzo 2011** in occasione dell'udienza concessa a circa ottomila fedeli della diocesi di Terni-Nania-Amelia per commemorare il *trentesimo anniversario della visita pastorale di Giovanni Paolo II alle acciaierie di Terni*, il 19 marzo 1981. Il pontefice dopo aver ripercorso brevemente le vicende imprenditoriali della città di Terni, uno dei poli della fabbricazione dell'acciaio in Italia alle prese con una difficile fase di riconversione industriale, aveva sottolineato l'importanza di "tenere sempre presente che il lavoro è uno degli elementi fondamentali sia della persona umana che della società. Le difficili o precarie condizioni del lavoro rendono difficili e precarie le condizioni della società stessa, le condizioni di un vivere ordinato secondo le esigenze del bene comune".

"Spezzare la catena delle morti e degli incidenti". Proseguendo il suo intervento, Benedetto XVI si era poi soffermato sul "grave problema" della sicurezza. "So che più volte avete dovuto affrontare anche questa tragica realtà – aveva detto rivolto ai fedeli – Occorre mettere in campo ogni sforzo perché la catena delle morti e degli incidenti venga spezzata". Dopo aver espresso la sua preoccupazione anche per la precarietà del lavoro, che non manca di "creare angoscia in tante famiglie" soprattutto quando a farne le spese sono i giovani, il papa aveva auspicato una soluzione positiva ad alcune vertenze nel settore chimico della città umbra, augurandosi che, "nella logica della gratuità e della solidarietà, si possano superare questi momenti, affinché sia assicurato un lavoro sicuro, dignitoso e stabile".

L'attenzione degli organi di informazione della Santa Sede. Specchio mediatico del magistero papale, anche gli organi di informazione della Santa Sede dedicano ampio spazio alle tematiche del lavoro. La Radio vaticana, per esempio, interviene spesso sulle questioni sociali, in Italia e nel mondo, con interviste, reportage e inchieste. E sono ancora in molti a ricordare l'attenzione che **l'Osservatore Romano**, sotto la guida di Mario Agnes, direttore del quotidiano della Santa Sede **dal 1984 e il 2007**, dedicava alla sicurezza sul lavoro, **pubblicando quotidianamente un bollettino** dedicato agli infortuni professionali avvenuti il giorno precedente, e rilanciando con forza le ragioni, economiche e sociali, di una prevenzione mirata e puntuale. Una campagna quotidiana che ebbe anche il plauso del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Nel 2007 aggiornate le norme per la protezione dei lavoratori in Vaticano. Nel corso del pontificato di Benedetto XVI è stata anche aggiornata la normativa che disciplina la sicurezza e la prevenzione sul lavoro nello Stato vaticano. Risale infatti al 10 dicembre 2007 la promulgazione della [legge LIV](#), seguita da un regolamento applicativo, che ha dato attuazione ai principi fissati dalla legge, seguendo per quanto possibile la normativa italiana di riferimento e ponendosi nel solco della dottrina sociale della Chiesa sul lavoro e sulle condizioni sociali dei lavoratori. Il regolamento, in particolare, insiste molto sulla necessità di formare i lavoratori e stabilisce il principio che le norme sulla sicurezza coinvolgono anche il personale delle ditte esterne, soggetto ai controlli degli ispettori vaticani sia all'interno delle Mura Leonine che nelle pertinenze e negli immobili extraterritoriali. Dal novembre 2009, inoltre, hanno luogo periodicamente i corsi di formazione sulla sicurezza e la salute dei lavoratori per i delegati e gli incaricati delle varie amministrazioni vaticane.

Il Papa ai costruttori edili: più responsabilità per la sicurezza di ambiente e lavoratori

Ricevendo in udienza una delegazione dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, il 20 gennaio 2022 **Papa Francesco** richiama i valori di sostenibilità, etica e sicurezza nei cantieri. Denuncia le troppe vittime sul lavoro e invita gli imprenditori a usare una concorrenza che sia stimolo a fare meglio, non volontà di dominio e di esclusione.

Il Papa ricorre al brano del Vangelo di Luca al capitolo 6 per sottolineare come Gesù, nella sua predicazione, ha utilizzato anche la metafora della costruzione per trasmettere i suoi messaggi. E fa riferimento all'episodio in cui "Gesù smaschera il comportamento ipocrita e pigro di chi si limita solo a parlare senza fare". Mostrando la sapienza dell'ingegnere edile - ricorda Francesco - egli paragona i ciarlatani a coloro che costruiscono le case su un terreno sabbioso e senza fondamenta. E' un passaggio biblico utile per ribadire che il buon costruttore sa che alla prima esondazione una casa del genere è destinata ad essere spazzata via.

La sua parabola però continua con il rovescio della medaglia: "Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, [...] è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia" (vv. 47-48). L'immagine è ancora più interessante se pensiamo che un tale costruttore non solo ha fatto la cosa giusta nel momento presente, ma ha difeso la casa da possibili alluvioni future. Uno potrebbe dire: ma non è mai successo! Sì, però potrebbe succedere. È quello a cui assistiamo con il cambiamento climatico.

Troppi i morti sul lavoro, la sicurezza non è un costo

Francesco denuncia che tante, troppe, sono state le vittime sul lavoro lo scorso anno e scandisce: "Non sono numeri, sono persone. Anche i cantieri edili hanno conosciuto tragedie che non possiamo ignorare". E aggiunge ancora: "Purtroppo, se si guarda alla sicurezza dei luoghi di lavoro come a un costo, si parte da un presupposto sbagliato". Insiste, il Papa, che la vera ricchezza sono le persone. E si apre ancora a una suggestione biblica:

Mi viene in mente quello che accadeva nella costruzione della Torre di Babele. In quel tempo, i mattoni erano difficili da fare, perché dovevano prendere la paglia, l'erba, poi fare la massa, cuocere ... ma, un lavoro enorme. Un mattone era, non dico una fortuna, ma costava. Ma, se nella costruzione della Torre di Babele cadeva un mattone, era una tragedia, e l'operaio che era stato il responsabile era punito. Invece, cadeva un operaio, non succedeva niente. Ci deve fare pensare, questo.

La vera ricchezza sono le persone. Senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore. Per questo, la legalità va vista come tutela del patrimonio più alto che sono le persone. Lavorare in sicurezza permette a tutti di esprimere il meglio di sé guadagnando il pane quotidiano. Più curiamo la dignità del lavoro e più siamo certi che aumenterà la qualità e la bellezza delle opere realizzate.